

# speciale Artigianato

PAGINE A CURA DELL'UFFICIO INIZIATIVE SPECIALI

## Un malessere profondo

di MARIO BIRARDI

**L'IMPONENTE** manifestazione nazionale svoltasi recentemente a Roma, indetta dalle quattro Confederazioni dell'Artigianato, ha messo in luce l'esistenza di un malessere profondo che investe questa categoria, che si è espresso con una forte contestazione al provvedimento del governo sul fisco, ma più in generale verso la politica del governo, per la scarsa considerazione in cui fino ad oggi è stato tenuto l'artigianato.

È indiscutibile che sia necessario andare ad una modifica delle attuali norme sul fisco, in presenza come siamo di un sistema tributario profondamente iniquo e sperequato, soprattutto gravoso per i redditi da lavoro. Come ci pare altrettanto indiscutibile che debbono pagare anche di più i ceti imprenditoriali e commerciali, quelle delle professioni e del lavoro autonomo. Non possiamo però condividere provvedimenti che vanno a colpire indiscriminatamente in una certa area, come se questi ceti intermedi fossero tutti uguali.

Nella stessa categoria degli artigiani vi sono diversità da settore a settore, da zona a zona e persino nelle stesse dimensioni delle aziende.

Come non possiamo accettare la logica di coloro che vorrebbero circoscrivere la discussione in atto sul fisco, quasi fosse una partita che si gioca solo tra due contendenti, da una parte i lavoratori dipendenti e dall'altra i lavoratori autonomi. Se si vuole portare avanti una lotta coerente e seria all'evasione all'erosione e per una giustizia tributaria, bisogna distinguere le zone del fisco in tutte le sedi dove si annida l'evasione, e soprattutto introducendo norme che tassino in modo adeguato i redditi da capitale, le rendite finanziarie, le grandi ricchezze, così come noi abbiamo chiesto nelle proposte di modifica della Visentini.

Ma a parte la questione fiscale — che resta uno dei punti cruciali per l'esistenza e lo stesso futuro di molte imprese artigiane — vi sono i problemi più generali che investono questo comparto che non sono da meno. Ci riferiamo alla legge quadro, a quelle per gli investimenti e per l'innovazione, il credito, il costo del denaro, la regolamentazione dei contratti di locazione, quelle delle previdenze e delle pensioni, la legge generale al ruolo che si vuole assegnare all'artigianato nell'attuale contesto economico e produttivo.

L'artigianato italiano in tutti questi anni ha dimostrato non solo di avere radici profonde nella realtà del nostro Paese, con la sua tradizione, ricco di antichi mestieri, di perizia, di gusto, di cultura, ma anche le grandi capacità che ha dimostrato tenendo il passo con le profonde trasformazioni che vi sono state nell'economia nazionale ed in quella mondiale.

Oggi questo comparto trova però ad affrontare un passaggio difficile e decisivo della sua esistenza: da una parte la crisi economica e quella dello stato assistenziale, dall'altra i processi di trasformazione e di innovazione impongono a queste imprese di rispondere in termini nuovi a questa sfida: o sono capaci di rafforzare, qualificare, ammodernare le strutture delle proprie imprese, o corrono il rischio reale di essere tagliati fuori dal processo produttivo o di essere ricacciati ad una funzione del tutto marginale.

Le vicende di queste settimane, non soltanto quelle del fisco, ma ancora di più quelle riguardanti la legge quadro per l'artigianato, quella sulla regolamentazione dell'equo canone, per le botteghe artigiane, sono

esempi di quel sì la volontà del governo e quella dei partiti del gruppo della Democrazia cristiana, in particolare su due dei punti più qualificanti della legge: quello riguardante il carattere che dovrà avere l'impresa artigiana oggi, in presenza di processi avanzati di innovazione e di automazione, e quello riguardante il ruolo degli organi rappresentativi e di autogoverno dell'artigianato (Commissioni provinciali).

Per i contratti di locazione, dopo gravi ritardi per giungere ad una seria ed organica regolamentazione, la legge stabilisce un canone di affitto veramente equo, gli artigiani si trovano nuovamente di fronte alla minaccia dello sfratto, perché il governo e la maggioranza hanno respinto le proposte comuniste di prorogare ancora di un anno il termine dei contratti che scadono a dicembre di quest'anno.

**A GUARDARE** bene, al fondo di questa vicenda, vi sono posizioni che non sono solo di determinati settori della Democrazia cristiana e di altri gruppi della maggioranza, ma anche di settori della Confindustria, i quali sono portatori di una linea che tende a ridimensionare fortemente l'artigianato.

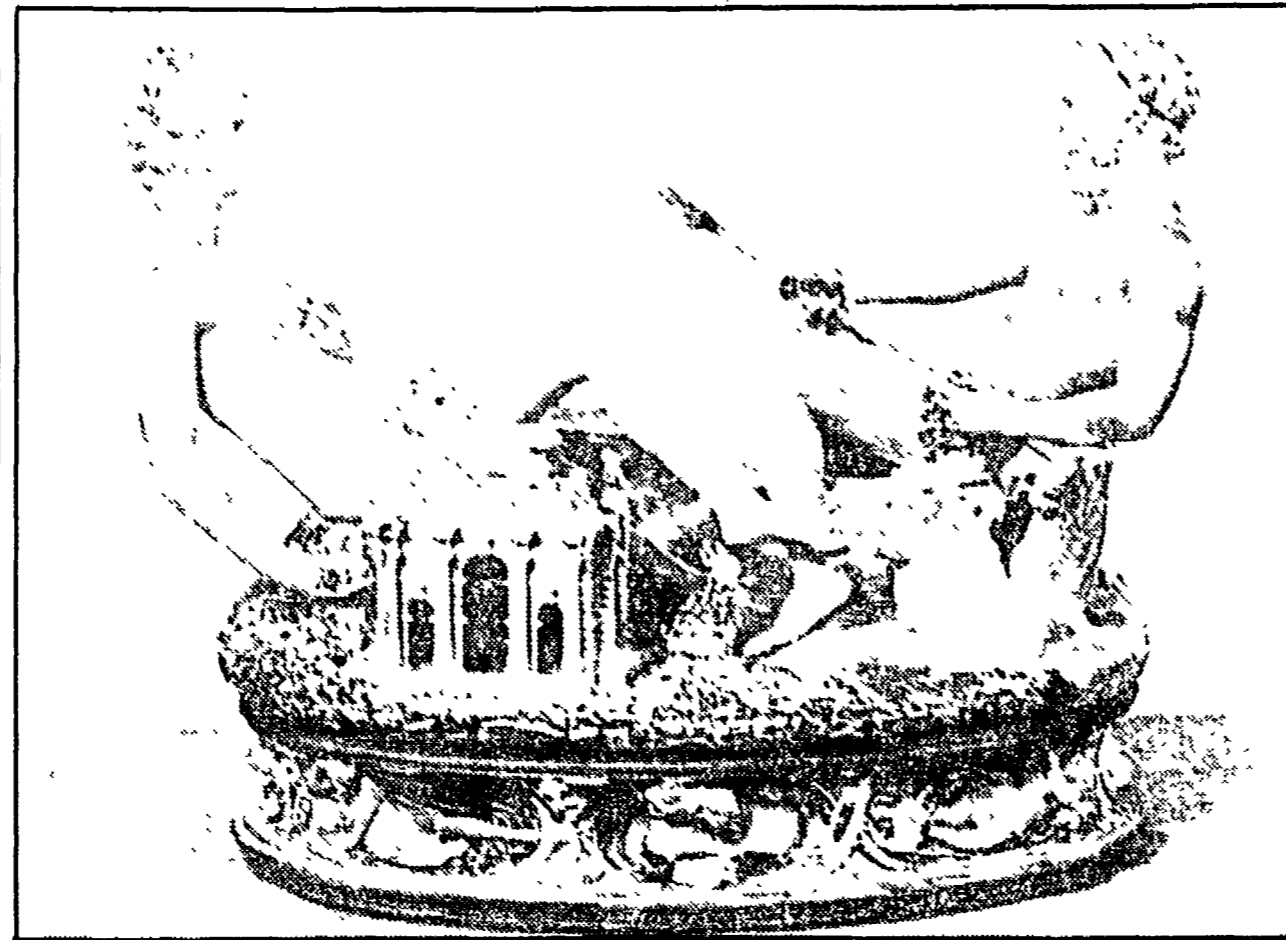
Come se lo sforzo che le aziende artigiane sono venute compiendo per rinnovare e ammodernare le proprie strutture anche per far fronte alla competitività sia a livello nazionale, che internazionale, fosse considerato come un tentativo di invadere un campo che appartiene ad altri.

Queste posizioni, espresse dai settori della Democrazia cristiana e da altri gruppi della maggioranza, ma anche di settori della Confindustria, i quali sono portatori di una linea che tende a ridimensionare fortemente l'artigianato, non sono solo di determinati settori della Democrazia cristiana e di altri gruppi della maggioranza, ma anche di settori della Confindustria, i quali sono portatori di una linea che tende a ridimensionare fortemente l'artigianato.

Dallo sviluppo e dall'ammodernamento dell'artigianato sono infatti venute un contributo decisivo per il risanamento, lo sviluppo del nostro apparato produttivo, proprio sul terreno decisivo della qualità degli investimenti, dell'occupazione, e della qualificazione della mano d'opera.

Questa nostra linea di valorizzazione e di promozione dell'artigianato non solo non contraddice, ma è coerente con la nostra proposta più complessiva, con il nostro progetto di risanamento e di sviluppo, con la nostra linea di alternativa democratica che si fonda sul riconoscimento del ruolo positivo e da protagonisti di tutte le forze produttive e in particolare di quelle forze della imprenditorialità diffusa, che rappresenta una delle forze sociali che sono in grado di assumere un peso notevole nella realtà italiana.

L'attenzione e l'impegno che come comunisti rivolgiamo agli imprenditori artigiani non è neppure un tantino ispirato da stretti interessi di partito, ma nasce dalla consapevolezza di quello che anche storicamente hanno rappresentato i ceti artigiani in quelle città in cui il Regno governava da domini e dalle forze di sinistra, e per il ruolo decisivo che sono chiamati oggi a svolgere nella crescita economica, sociale, culturale e politica del nostro Paese.



Quando l'artigianato diventa arte: «Saliera», di Benvenuto Cellini

Nella sua recente «Storia dell'artigianato», Edward Lucie-Smith tenta di dare una definizione dell'artigianato così come si è sviluppato nei secoli passati. Per Edward Lucie-Smith l'artigianato «è un lavoro manuale finalizzato alla fabbricazione di oggetti. La distinzione creata nel Rinascimento fra artigiano e arte va sfumando. Se teniamo gli occhi fissi sulle tecniche, senza riconoscere il ruolo dell'artigiano nella società, non potremo comprendere la vera storia dell'artigianato, un'attività che richiede speciali capacità e conoscenze; soprattutto arti manuali, un'attività manuale. La scelta della professione di artigiano è una decisione radicale, presa spesso in segno di protesta contro un ambiente e un modello di vita disumanizzanti. Il nostro atteggiamento nei confronti di questo tipo di scelta è una curiosa miscela di gelosia, di invidia e di onesta ammirazione».

Edward Lucie-Smith è uno storico e l'artigianato che prende in esame è soprattutto quello dei secoli passati. Ma oggi è ancora così? Che cos'è l'artigianato nella società moderna?

Più che uno storico può meglio rispondere a queste domande un dirigente degli artigiani di oggi. Come Mauro Tognoni, segretario generale della Confederazione nazionale artigiana. Anche Tognoni ha una sua storia tutta da raccontare. Viene da Boccheggiano, un paese in provincia di Grosseto («Nel mio paese — dice — c'è la più grande miniera d'Italia ma non esiste neppure il barbiere»), è stato minatore, dirigente sindacale, parlamentare comunista. L'impegno politico lo ha appreso fin da bambino quando i fascisti venivano a perquisire la casa di suo padre, vecchio militante socialista, semianalfabeta che scriveva poesie. Una, scritta nel 1926, dal titolo «Perquisizioni ripetute»: «Non so qual mal vi ho fatto, dirigenti / del regime attuale che tutti i giorni / mi mandate per casa degli agenti, / che tutti affaccendati e disadori / rovistano ogni cosa e dispiacenti / poi se ne vanno, senza preda, e torni / al proprio ufficio di riferimento, / svanisce il dubitato apprezzamento. / Ma non vedete il mio dispiacimento, / lo spavento dei bimbi adolescenti / che mi chiedono con tono di sgomento: / padre ci spieghi questi inconvenienti? / Ed io, dopo sottili tormenti, / faccio loro i più lieti apprezzamenti, / ma il dolor che il cuor si sente e non si vede / mi temprava sempre più all'ardente fede...».

A Boccheggiano è conservato uno dei più emozionanti documenti dell'attività dei comunisti durante il fascismo: il verbale completo delle assemblee tenute dalla locale sezione del Pci fondata l'8 agosto 1938. Nella prima pagina c'è l'elenco dei suoi fondatori, fra i quali figura il nome di Tognoni Ideale, fratello di Mauro e poco più di un anno dopo l'attuale segretario della Cna, che allora aveva 17 anni, entra nell'organizzazione clandestina. Dice infatti il verbale della «Assemblea XIX - Il Capo Cellina n. 6 messo a rapporto segreto col Capo n. 1 delibera di mettere nell'Organizzazione dei giovani compagni. Il Capo n. 1 rifiuta questa ammissione per causa

di giovanile età. Compreso che questi giovani erano davvero fedeli, il capo della cellina n. 6 interpellando il comp. n. 4 stabiliscono di rimanere loro stessi responsabili e la sera del 24 dicembre 1939 nel rifugio Stalin dopo avergli letto i regolamenti e il nostro programma fu fatto da essi il giuramento iniziando così una cellula con il Comp. n. 4 capo dell'O. Giovanile R. Erano i compagni Traditi Tonino n. 1, Rombai Walter n. 2, Periccioli Lisier n. 3, Corsini Bruno n. 4, Tognoni Mauro n. 5».

È un uomo con questa storia alle spalle quello al quale chiediamo: ma che cos'è l'artigiano oggi?

Mauro Tognoni, nel suo ufficio della Cna, risponde con la competenza di chi lavora da anni in questo settore. È certo che ancora prevale nella concezione culturale come nella tradizione popolare una visione dell'artigiano come un uomo solo che ha una intelligenza feroce, ma soprattutto delle mani d'oro in grado di produrre pezzi unici, vere e proprie opere d'arte. Que-



Bottega di falegnami del XV secolo

sta concezione, portata a livelli superiori, si riflette anche nella realtà di oggi: è l'artigiano protagonista del «made in Italy», soprattutto se si pensa a chi opera nel settore della moda, a certi nostri intarsiatori, agli orafi di Valenza Po, ai ceramisti di Deruta o di Faenza oppure ai vetrai di Burano o di Poggibonsi. Non è certo una concezione da buttare. Però oggi l'artigiano è un fatto economico molto significativo della vita complessiva del Paese.

Quindi l'artigiano oggi è qualcosa di più importante e di maggiore diffusione?

Certamente. Basta avere presenti alcuni dati. Ci sono in Italia 1.400.000 imprese artigiane con circa 4 milioni e mezzo di addetti che si stima producano il 10% del reddito nazionale e che

direttamente partecipano per il 5% alle esportazioni, direttamente perché in genere l'artigiano esporta tramite i grossi esportatori. Un grosso fatto economico quindi nel quale sono presenti circa l'80% dei 700.000 apprendisti che ci sono oggi in Italia. E una imprenditoria diffusa perché è presente in tutto il Paese e che spesso non è valutata in tutta la sua complessità. Si va dal piccolo artigiano di paese (il barbiere, il fabbro, il sarto, l'imbianchino) a quelli inseriti nei grandi insediamenti produttivi di alcune regioni, come l'Emilia o la Toscana, che hanno una attività imprenditoriale in cui si conservano tutte le caratteristiche dell'artigianato tradizionale, ma al tempo stesso si acquisiscono le novità rappresentate dalle nuove tecnologie, dalla gestione dell'azienda, dal rapporto con il mercato, con il credito.

Quindi l'artigiano non è fatto solo di persone più o meno abili ma anche di imprese?

Soprattutto di imprese, direi. Tanto più che tutte le regolamentazioni che oggi si impongono in Italia e in Euro-

Un settore con più di 4 milioni di addetti

## E' come se ogni provincia avesse una grande fabbrica Fiat

a colloquio con MAURO TOGNONI segretario generale della CNA

Giappone. Dalla realtà risulta confermata e avvalorata la scelta della Cna per un progetto di sviluppo e qualificazione delle imprese artigiane.

Ci sono dei dati che dimostrano l'espansione dell'artigianato?

Prendiamo come punto di partenza il censimento del 1981. Dallo studio di questi dati relativi al decennio 1971-1981 emerge questa realtà: il numero delle aziende artigiane in 10 anni è aumentato del 5,2%. Questi incrementi sono stati del 1,2% nelle imprese da 3 a 5 addetti, dell'1,6% in quelle da 6 a 9 e del 2,4% in quelle da 10 a 19. Dal punto di vista dell'occupazione abbiamo questi dati: in 10 anni c'è stato un lieve calo di addetti nelle aziende con un solo addetto (-0,1%), mentre c'è una crescita in tutte le altre: +0,8% nelle aziende da 3 a 5 addetti; +1,8% in quelle da 6 a 9; +3,9% nelle aziende da 10 a 19 addetti. Complessivamente abbiamo nell'artigianato in 10 anni un aumento del 6,4% dell'occupazione. Gli addetti a questo tipo di imprese che vanno da 1 a 19 lavoratori erano nel 1971 il 50,5% del totale nazionale degli addetti e sono saliti in 10 anni al 55,7%. Queste sono oggi le dimensioni dell'artigianato in Italia, altro che il singolo idraulico o il piccolo negozio di barbiere.

Non è certo enfatica la frase che noi ripetiamo spesso che con l'artigianato in quasi tutte le province c'è una fabbrica delle dimensioni della Fiat.

Un settore così complesso e così ramificato ha subito in questi anni gli effetti della crisi?

Anche l'artigianato ha ricevuto un colpo in questi tre anni di stagnazione e di regresso dell'economia italiana. Gli effetti della crisi sono arrivati alla piccola impresa in ritardo, ma poi si sono manifestati con grande virulenza. Abbiamo avuto quindi una certa caduta nel numero delle imprese e naturalmente anche di addetti. Oggi c'è una ripresa che non si manifesta però in tutte le aree geografiche, che è diversa da provincia a provincia e che non si avverte nemmeno in tutti i settori. I dati di questa ripresa sono limitati, ma significativi. C'è ad esempio un aumento del 70-80% di richieste di credito agevolato attraverso l'Artigianocassa nei primi sei mesi dell'84 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso: in Emilia Romagna aumentano le domande per «insinger», sono cresciute le domande di credito alle cooperative di garanzia, così come sono cresciuti mediamente gli investimenti di circa il 5% nei primi sei mesi di quest'anno e si tratta per lo più di investimenti destinati all'acquisto di nuove macchine. Anche l'occupazione nello stesso periodo è aumentata del 3,69%, sempre secondo i dati che ci provengono da una regione come l'Emilia-Romagna. Di grande interesse è il fatto che nell'artigianato, e purtroppo soltanto in questo settore, di fronte all'acquisto di nuove macchine, non c'è una riduzione dei posti di lavoro: al contrario al rinnovamento tecnologico si accompagna una crescita dell'occupazione.

Questo processo pone però diversi problemi. Gli artigiani, gente pratica, rassicurano con una formula quanto sta avvenendo: lavoriamo di più e

guadagnano di meno. Questo non è un fatto totalmente negativo: significa che l'artigianato sta diventando un sistema di imprese che fa i conti con il mercato. Ma d'altra parte questo processo non può essere considerato un fatto idilliaco. Sarà positivo se questo comparto riuscirà ad acquistare una sempre maggiore forza, una maggiore qualificazione, e quindi una maggiore autonomia.

L'artigianato rivendica infatti una sua maggiore autonomia mentre la Confindustria vuole l'opposto. Di fatto non vuole l'approvazione della legge-quadro sull'artigianato in discussione in Parlamento da anni. E le posizioni della Confindustria trovano udienza nella Dc e in altri partiti di governo.

Noi non siamo per scelta ideologica contro qualcuno, ma quando proponiamo politiche precise per l'artigianato e la piccola industria di fatto ci troviamo contro queste posizioni concrete della Confindustria.

Se si pensa quindi alle scelte di politica economica senza tenere presenti i problemi di settori di queste dimensioni, com'è l'artigianato, viene a mancare un elemento fondamentale dell'economia italiana e le scelte non possono che essere sbagliate. Si ha l'impressione che a livello delle istituzioni, delle forze politiche, delle forze sociali, in misura più o meno grande, non si sia acquisita la consapevolezza del peso nuovo che queste categorie hanno e quindi anche delle differenziazioni che si sono prodotte non solo nel mondo del lavoro, ma anche nel mondo dell'imprenditoria.

Però c'è anche il problema del fisco di cui oggi tanto si parla. Qual è il punto di vista degli artigiani?

In assenza di una politica globale verso l'artigianato e la piccola impresa ciò che emerge è che questi settori sarebbero l'area dell'evasione fiscale e contributiva. Grosse battaglie sui fronti fondamentali per la vita di queste imprese non vengono condotte. Prendiamo il costo del danaro: le aziende artigiane pagano il danaro il 4-5% in più delle grandi; così è per il prelievo degli oneri sociali e della politica tariffaria. A questo proposito basta leggere i dati del bilancio dell'ENEL. Per le forniture a locali non di abitazione (e quindi luoghi di lavoro): fino a 30 kw rappresentano il 13,17% del fatturato dell'ENEL, il 24,26% degli introiti con un prezzo medio a kw di 92,93 lire; da 30 a 500 kw: 15,37% del fatturato, 18,46% dell'introito, con un prezzo kw di 60,61 lire; oltre i 500 kw: 39,77% del fatturato, 25,39% dell'introito, prezzo medio di ogni kw 32,19 lire. Questo vuol dire che la grande industria, che consuma oltre i 500 kw paga l'energia elettrica la metà o anche la terza parte di quanto la paghino gli artigiani.

È in questo quadro che va visto il problema del prelievo fiscale. Gli artigiani hanno dimostrato, sulla base del «libro bianco» di Visentini che sono i più redditi assoggettati ad imposta delle imprese a contabilità semplificata, che non quelli a contabilità ordinaria.

Sempre dai documenti di Visentini risulta che le grandi società denunciano un giro di affari di 287.000 miliardi e assoggettati al fisco sono soltanto il 2,8%.

Se gli artigiani dovessero pagare una percentuale così bassa sul loro giro d'affari non pagherebbero assolutamente niente. Questo non vuol dire che anche nei settori della piccola imprenditoria non ci siano evasioni fiscali che gli stessi artigiani sono interessati a combattere perché danneggiano le imprese che pagano realmente le imposte, non significa che noi non riteniamo che sia necessario un maggior gettito fiscale ma indichiamo varie fonti come per esempio la tassazione del BOT in possesso delle banche e imprese, la revisione delle aliquote e anche una patrimoniale che sia sostitutiva delle imposte attuali. Siamo quindi per un incremento delle entrate che, in senso più generale, tendano a colpire le rendite parassitarie e le rendite finanziarie e meno le attività produttive. In questa direzione abbiamo improntato tutta la nostra azione sul «pacchetto Visentini» chiedendone profonde modificazioni e cercando di ottenerle in un confronto serrato con le forze politiche e le istituzioni e con l'intento di arrivare a soluzioni eque che riducano e non accrescano la divaricazione fra paese reale e paese legale.

Bruno Enriotti

1964-1984  
SI FESTEGGIANO I VENTI ANNI DI ATTIVITÀ DEL

**carea**

**Consorzio Artigiani Edili ed Affini**  
Soc Coop s r l

Via Martin Luther King, 38/3 - Telefono 40.33.04  
40132 BOLOGNA (In 4 linee ricerca automatica)

Il Carea Società Coop. a.r.l. si è costituita in Bologna nel 1964 ed associa:

- n. 86 imprese Edili
- n. 17 imprese Stradali
- n. 7 imprese di impermeabilizzazioni
- n. 8 imprese Affini (Prefabbricatori, Vetrai, Ferraioli)
- n. 4 Consorzi

**C. F. A.**

centro regionale delle forme associative artigiane

p.zza xx settembre, 6 - tel. (051) 233672 - 40121 bologna

uffici decentrati:

- Bologna: via Cairoli 11 - Tel. 051/558560
- Modena: via Malavolti 5 - Tel. 059/252556
- Reggio E.: via S. Girolamo 9 - Tel. 0522/44666
- Parma: via Farini 43 - Tel. 0521/25682
- Ravenna: via Gradenigo 14 - Tel. 0544/422617
- Forlì: via P. Maroncelli 10

**AMA UNIVERSAL**

Macchine per lavaggio a secco a solvente: FREON R 113 PERCLOROETILENE

Apparecchiature da stiro

**AMA Universal S.p.A.**  
Via Bonazzi 2 - 40013 Castel Maggiore (BO) - Tel. (051) 700.197